Le sorelle di Montiglio
a Saint-Oyen

Lectio divina 1° Novembre Tutti i Santi
Ap 7,2-4.9-14; Sal 23; IGv 3,1-3; Mt 11,28; Mt 5,1-12a



«Rallegriamoci tutti nel Signore in questa solennità di tutti i Santi.
con noi si allietano gli angeli e lodano il Figlio di Dio.

Il canto d'ingresso è il coro universale di tutta la terra unita per lodare il Figlio di Dio che, con la sua Incarnazione, Morte e Risurrezione, ha permesso la realizzazione del disegno divino della Salvezza.
Questa liturgia ci comunica la **speranza** dei santi che, purificati dalla fede e dalla carità, ci aspettano per vivere per sempre uniti nell'Amore.
Ecco realizzata la missione per cui Gesù è vissuto sulla terra: far partecipi gli uomini della sua **santità**.
Carlo Acutis ci ha donato un'immagine fresca della santità, non più inaccessibile né umanamente inaccettabile, ma un'avventura meravigliosa e che, più che un nostro desiderio, è un dono di Dio:
«Siate santi perché io sono Santo!» (Lv 11,44).
Promessa ribadita nel Nuovo Testamento da S. Paolo nella lettera agli Efesini:
«In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo
per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità» (Ef 1,4).
Lui solo è il Santo! «*Tu solus Sanctus! Tu solus Dominus! Tu solus Altissimus!*». Chi lo segue e lo ama diventa uno con Lui, diventa Santo. Così oggi è la festa di tutti i suoi amici, quelli che hanno accolto la sua amicizia, quelli che lo hanno seguito nel cammino opposto a quello di Adamo, tutti quelli che hanno avuto fiducia nel Dio di Noè, di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, di Mosè, dei Profeti, di Davide e di tutti i Santi dell'Antica e della Nuova Alleanza. È la festa dei 'Somiglianti' cioè di quelli che hanno dipinto l'immagine di Dio tracciata nel loro animo con i colori e le sfumature dell'amore, realizzando quella somiglianza sognata dal Creatore nella creazione della sua creatura.
«In questo consiste la santità della Chiesa: nel fatto che Cristo la abita e continua a donarsi attraverso la piccolezza e fragilità dei suoi membri. Contemplando questo perenne miracolo che avviene in lei, comprendiamo il "metodo di Dio": Egli si rende visibile attraverso la debolezza delle creature, continuando a manifestarsi e ad agire» (Papa Leone XIV).

<u>La speranza dell'Apocalisse</u>

Giovanni ci rende partecipi delle visioni ricevute nell'isola di Patmos. Il cielo si era aperto su Gesù al momento del Battesimo mentre il Padre lo aveva dichiarato suo Figlio diletto, inviando su di lui lo Spirito Santo. Così pure al momento della Trasfigurazione. Gesù stesso aveva detto a Natanaele:
«"Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!". Poi gli disse: "In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo"».
Anche Stefano, uno dei sette diaconi accusato di bestemmiare Dio, mentre lo stavano per lapidare disse:
«Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio» (At 7,56).
Giovanni partecipe di questa meravigliosa esperienza, l'ha descritta nell'Apocalisse - parola che significa 'manifestazione' -. Nel brano della liturgia l'apostolo ci fa vedere l'angelo che sale dall'Oriente, luogo dove sorge il sole e quindi presagio di vita, che con il sigillo del Dio vivente segna i consacrati del Signore. Anche San Paolo nella seconda lettera ai Corinzi (1,22) dice che:
«È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo e ci ha conferito l'unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori».
Il sigillo è il segno dell'appartenenza alla Trinità. Questo sigillo viene impresso sulla fronte dei servi di Dio, i santi. È col segno del Battesimo che lo Spirito Santo ci dà la possibilità di assomigliare al Padre, perfetto e misericordioso, al Figlio, mite e umile di cuore, ponendo in lui ogni nostro desiderio e affetto.
«Il sigillo è carico di valenza simbolica: secondo Ezechiele (9,4) esso consiste nella lettera 'Tau' che è conclusiva dell'alfabeto ebraico, come 'l'Omega' di quello greco e perciò si presta intuitivamente a significare il compimento. Allude alla croce di Cristo che inscritta in un cerchio si trasforma nella lettera greca 'theos' con cui inizia il nome di Dio» (Mario Masini).
Nel Cantico dei Cantici (8,6) la ragazza innamorata desidera essere il sigillo dell'amato:
«Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio».

L'angelo lo pone sulla fronte perché la mente sia aperta ad accogliere la salvezza. Così tutti i 144mila provengono dalle tribù dei figli di Israele, il popolo eletto per realizzarne il compimento.



«Dopo queste cose vidi: ecco una moltitudine immensa che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide e tenevano rami di palma nelle mani. E gridavano a gran voce: "La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all'Agnello"».

Giovanni dall'isola di Patmos ci trasporta in Paradiso davanti al trono di Dio e a tutti i santi. Chi mai può testimoniare di aver visto una cosa simile? È una visione che esprime e dona speranza. Tutti i nostri fratelli che magari pensiamo siano morti lontani dal Signore, in condizioni disperate, noi li poniamo in grembo a Dio e possiamo legittimamente sperare per loro perché

«la salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all'Agnello».

Il sangue dell'Agnello ha il potere di lavare le vesti macchiate dei nostri peccati, così con tutti gli angeli che stanno davanti al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, possiamo adorare Dio nell'assemblea dei Santi.

<u>Nel Salmo 23 la speranza di chi cerca il Signore</u>

Questo Salmo ci riguarda personalmente: nel ritornello ci siamo anche noi che cerchiamo il Signore:

«Ecco la generazione che cerca il tuo volto, Signore».

Sì! Noi facciamo parte di questa generazione, qualunque età abbiamo, ci riconosciamo in quella generazione che cerca il suo volto.

I Santi che sono già giunti in processione davanti al suo trono rappresentano tutte le generazioni che hanno cercato il suo volto; ora l'hanno davanti agli occhi e noi vediamo, riflessa nei loro volti, la gloria di Dio. Perché il mondo è stato creato per noi e come dice San Paolo agli Efesini (1,4), il Signore

«ci ha scelti prima della fondazione del mondo per essere Santi e immacolati difronte a Lui nella carità».

Così i pellegrini che arrivavano al Tempio si chiedevano:

«Chi potrà salire sul monte del Signore?
Chi potrà stare nel suo luogo santo?».

E i sacerdoti spiegavano quali erano i requisiti per poter entrare alla presenza del Signore:

«Chi ha mani innocenti e cuore puro.
*Chi non ha rivolto verso la vanità la sua anima» (*traduzione letterale).

Cioè colui che non si lascia sedurre dagli idoli della moda o delle ideologie.

Così otterrà la benedizione del Signore che sarà la sua *giustizia*, la sua *santificazione*, la sua *redenzione* come dice San Paolo (I Cor 1,30).

<u>La speranza offerta dall'apostolo Giovanni</u>

Nella sua prima lettera l'apostolo conferma la certezza della promessa. Quello che abbiamo intravisto nell'Apocalisse, quello che è promesso ai puri di cuore e a chi non segue le vanità, sarà realizzato.

«Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio».

Ci chiama 'carissimi', perche siamo entrati nell'Amore trinitario. 'Vedete!' Abbiamo aperto gli occhi del cuore purificato dal sangue di Cristo e possiamo «vederlo»!

Siamo chiamati *figli di Dio* proprio come è stato chiamato Gesù dal Padre al Giordano e sul monte Tabor! Abbiamo una nuova identità anche davanti a tutti gli uomini.

«E lo siamo realmente!».

Non importa se il mondo ci prende in giro, non è un mito, non è una preminenza, è una realtà che ci rende responsabili e sorpresi:

«Saremo simili a lui perché lo vedremo come egli è».

Vedremo Dio!

«Una visione che supererà tutte le bellezze terrene, quelle dell'oro, dell'argento, dei boschi, dei campi, del mare e del cielo, del sole e della luna, delle stelle e degli angeli; la ragione è questa: che essa è la fonte di ogni altra bellezza» (S. Agostino).

Saremo simili a Dio!

«La lingua non è riuscita ad esprimersi meglio, ma il resto immaginatelo con la mente» (S. Ag.)

Non importa se la gente non ci conosce, ci ignora e ci disprezza. È perché non conosce Dio, ma

un giorno lo conoscerà e dopo aver scoperto la sua bellezza e la sua misericordia sarà pace.

«Chiunque ha questa speranza purifica se stesso come egli è puro».



La speranza nata dal Vangelo delle beatitudini

Mentre il comandamento dell'amore a Dio e al prossimo era il 'Vangelo abbreviato', il Vangelo delle Beatitudini è il proclama della nuova alleanza. Gesù è il nuovo Mosè che sale sul monte e annuncia lo statuto del suo regno. Invece della legge che vieta c'è il premio che gratifica.
Gesù ci vuole felici, la parola *makários* è il 'beato'.
Il salterio comincia proprio con questa parola «*Beato l'uomo*»; nel Salmo 143 è detto «*Beato il popolo che ha il Signore come Dio*». Nel salmo 88 è «*Beato il popolo che ti sa acclamare: camminerà, Signore, alla luce del tuo volto*». Nel Salmo 127 è «*Beato l'uomo che teme il Signore*».
Il Libro dei Proverbi (3,13) proclama: «*Beato l'uomo che ha trovato la sapienza, l'uomo che ottiene il discernimento: è una rendita che vale più dell'argento e un provento superiore a quello dell'oro*».
Il Signore continua l'elenco dei beati, ma in un modo diametralmente opposto ad ogni logica umana. Dio sceglie i poveri, gli scartati, gli ultimi, i piccoli e affida loro le chiavi del regno.

«Non è questo, in fondo, il grande segreto dell'Incarnazione? Perché Dio, volendo assumere la nostra umanità, lo ha fatto facendosi non solo uomo, ma bambino, nascendo nel grembo della Vergine Maria? Non soltanto per suscitare stupore e meraviglia, ma per risvegliare il meglio della nostra umanità. È davanti a qualcuno che non suscita né timore né competizione che noi smettiamo di avere paura e vergogna, e ricominciamo a donare ciò che siamo. Diventare piccoli, dunque, non è una rinuncia né una diminuzione: è una dimensione essenziale dell'essere cristiani» (Roberto Pasolini).

Gesù, Figlio di Dio, l'«*Io sono*», descrive se stesso come l'Uomo nuovo e apre la strada a quanti vogliono diventare figli di Dio: «*Io sono la via*». Il desiderio di Adamo ed Eva viene esaudito, Gesù ci indica *la «verità»* per avere *la «vita»* piena, beata.
Annuncia otto Beatitudini con una finale rivolta direttamente ai figli di Dio per instaurare il suo regno cominciando dalla terra, per far splendere a tutti la sua Bellezza.
La prima e l'ottava beatitudine offrono il possesso del regno di Dio come qualcosa di già presente ora e accessibile ai poveri in spirito e ai perseguitati per la giustizia.
Le altre Beatitudini sono promesse per il futuro. Come dice Simone Weil:

«Il tempo è la misura dell'attesa…
Se c'è un vero desiderio, se l'oggetto del desiderio è veramente la luce, il desiderio della luce produce la luce. C'è un vero desiderio quando c'è sforzo di attenzione. Quand'anche gli sforzi dell'attenzione rimanessero in apparenza sterili per anni, vi sarà un giorno in cui la luce, esattamente proporzionale a quegli sforzi, inonderà l'anima. Ogni sforzo aggiunge un poco d'oro a quel tesoro che nulla al mondo può rapire. L'attenzione è l'essenza della preghiera».

Quindi il regno è in anticipo sul tempo della fine.
Il cristiano vive nella certezza che la gioia pregustata nell'intimo per la Presenza del Signore avrà il suo pieno compimento nel futuro dove ci sarà soltanto la gioia.
I poveri in spirito sono coloro che sanno di avere ricevuto tutto da Dio, che riconoscono e accettano i loro limiti creaturali e cercano comunque di condividere con tutti i doni ricevuti dal Signore; sanno ringraziarlo e benedirlo e lo pregano per le necessità loro e dei loro fratelli. Non si vantano di quello che hanno ricevuto e godono del bene da qualunque parte venga. La loro unica vera ricchezza è il Signore, l'unico tesoro del loro cuore. La ricchezza della povertà è quella di saper ricevere l'aiuto necessario nel momento della nostra debolezza, fragilità, malattia e vecchiaia.
Quanti oggi si affidano all'eutanasia perché non vogliono essere come i poveri, come coloro che hanno bisogno di aiuto… Lo stesso Dio si è fatto povero!

«Dio attende come un mendicante che se ne sta in piedi, immobile e silenzioso, davanti a qualcuno che forse gli darà un pezzo di pane. Il tempo è questa attesa» (Simone Weil).

Chi ruberà ai cristiani la gioia di essere 'sua proprietà particolare', il suo *peculium*?

«Non temere piccolo gregge perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno» (Lc 12,32).

Il motivo delle beatitudini che stanno in mezzo è nel futuro: l'attuale condizione del cristiano è in via di trasformazione. **La santità, clima del regno di Dio, richiede la sinergia dell'uomo,**

la responsabilità e l'impegno costante, anche se faticoso.

«Beati quelli che sono nel pianto perché saranno consolati».

Come è scritto nel libro dell'Apocalisse:

«Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi».

Il dolore vissuto per il male ricevuto e per tutta la cattiveria umana, attraverso lo sforzo del perdono e la tristezza per il proprio male compiuto, nel pentimento e nella compunzione del cuore, posti nelle mani di Dio, vengono trasformati nella gioia dell'intima consolazione.

C'è anche il pianto per la vanità della vita che sembra senza senso, inutile e vuota: non c'è gioia vera nelle cose della terra…



«Così l'anima che gusta il niente di tutto,
illuminata dal raggio della Luce divina,
scioglie la sua tristezza…
un'acqua chiara che si è riversata nell'anima
traboccando al di fuori,
ne ha rinfrescato tutto il suo essere
e l'ha posta dinanzi a Dio
parlandogli con le sue lacrime» (Paola Maria dello Spirito Santo).

Solo il Signore presente nel cuore, dona all'uomo che è consapevole del suo niente, un attimo di incomparabile e vivissima felicità; sentendosi allora custodito nelle mani dell'Immortale, sa che non sarà mai abbandonato e quell'attimo gli basterà per sempre.

«Se ti è dato un istante perfetto, non chiedere un'ora.
Anche un istante solo può riempirti la vita:
in quell'istante tutta la vivrai.
Dopo non basteranno le ore, i giorni e gli anni,
forse neppure l'eternità
a contenere la tua gratitudine!» (Margherita Guidacci).

Così consolato, l'uomo non sentirà più il bisogno di affermarsi e di dominare ma diventerà mite e umile come il Signore Gesù.

«Quando S. Francesco, nelle Lodi all'Altissimo, gli dice "Tu sei umiltà", riconosce il modo in cui Dio si avvicina alle creature: si consegna e attende una risposta» (R. Pasolini).

La mitezza otterrà la vittoria e il possesso della terra.

«Beati i miti perché avranno in eredità la terra».

Chi segue il Signore nella fiduciosa sottomissione all'alternarsi delle vicende della vita, troverà le condizioni propizie per attuare ciò che gli sembra essere volontà di Dio, come se la creazione intera lo riconoscesse 'figlio del Padrone' e la Provvidenza gli offrirà quanto gli occorre momento per momento.

«Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia perché saranno saziati».

Quanti lottano per realizzarla avranno come alleato Dio che lotta con loro, li incoraggia, li disseta e li sazia.

Ma che cos'è la giustizia? Gesù al Battista che non voleva battezzarlo ha detto:

«Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia» (Mt 3,15).

Cosa vuol dire? "Dare a ciascuno il suo": «*A Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio*».

Come dicono i Salmi: «*Del Signore è la terra e quanto contiene*» *(Sal 23)* e «*noi siamo suoi*» *(Sal 99).*

Giovanni è colui che battezza per far incontrare Dio col suo popolo, Gesù si è incarnato e fa la fila coi peccatori, entra nelle acque perché queste possano santificare l'uomo e riconciliarlo col Padre: questa è la sua volontà. **Giustizia è compiere la volontà di Dio.** Solo Gesù è il "*Giusto*" come ha anche affermato la moglie di Pilato proprio mentre durante il processo tutti lo accusavano (Mt 27,19).

Giusti sono coloro che compiono la volontà del Padre e, come figli amatissimi, lo onorano con una vita santa desiderando e lottando perché tutti i fratelli godano questa felice dignità.

«Noi possiamo rendere credibile per i nostri contemporanei la speranza nel cielo se creiamo un po' più di cielo sulla terra» (Walbert Bühlmann).

Ma la giustizia non può mai essere disgiunta dalla carità perciò il Signore proclama:

«Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia».

Chi lotta per la giustizia non può fare a meno di essere misericordioso perché in Dio giustizia e misericordia, in qualche modo, coincidono e sono strettamente complementari, e solo quando l'uomo

avrà capito quanto il Signore gli ha perdonato allora avrà imparato ad essere misericordioso come è misericordioso il Padre (cf Lc 6,36), diventerà puro di cuore e lo vedrà.

«Beati i puri di cuore perché vedranno Dio».

Oggi è particolarmente difficile essere puri di cuore perché il clima malizioso e perverso è terribilmente invasivo e dittatoriale, ma Gesù nel vangelo di Matteo (7,18) ci ha assicurato che

«tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore».

Con questa certezza possiamo, con l'aiuto dello Spirito Santo e dell'angelo custode, essere semplici, cercando prima di tutto il Signore, ospitandolo nel cuore con l'Eucaristia per intrattenerlo e parlargli amichevolmente, sentendendolo spiritualmente presente. È difficile**, ma in ogni situazione, anche la più incresciosa, c'è sempre una tangente che mi riporta a Dio, così trovo la pace e posso diffonderla intorno a me.**

«Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio».

Chi cerca la pace e la promuove, *eireopoiói*, trova Cristo, che è *la nostra pace*, e la gioia della figliolanza divina; dal Signore riceve come benedizione perenne il dono della pace (Nm 6,26; Lc 24,36…) e lotta responsabilmente per crearla là dove non esiste affatto. Qui non può che venirci in mente la Preghiera Semplice attribuita a S. Francesco:

«Oh! Signore, fa' di me uno strumento della tua pace:
dov'è odio, fa' ch'io porti l'amore.
Dov'è offesa, ch'io porti il perdono.
Dov'è discordia ch'io porti l'unione…».

Papa Leone con un videomessaggio si è rivolto in questi giorni ai partecipanti ad Assisi all'Incontro internazionale "Pace disarmata e disarmante":

«La pace deve tornare a essere l'ideale comune dei popoli, la stella che guida ogni scelta, il criterio che smaschera l'ingiustizia, l'orizzonte comune di tutte le genti. E l'arma è una soltanto: la preghiera», che può sembrare debole di fronte alle potenze del mondo, ma è la forza umile dei credenti».

Chi segue Cristo prima o poi troverà la disapprovazione, il conflitto, la croce, così come l'ha trovata Cristo, ma sulla croce troverà Lui, l'*autobasileia*, il suo regno.

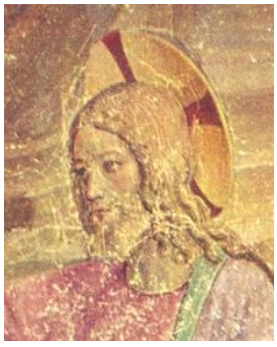
«Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli».

I martiri di tutti i tempi e anche dei nostri tempi sono così luminosi che invidiamo la loro bellezza:

-«Se tu credi che un sorriso è più forte di un'arma, se tu credi alla forza di una mano tesa, se tu credi che ciò che riunisce gli uomini è più importante di ciò che li divide, se tu credi che essere diversi è una ricchezza e non un pericolo... allora la pace verrà» (Charles de Foucauld).

-«Se contro la violenza usi violenza si fa doppia violenza. Male più male uguale doppio male. Ci vuole il doppio di bene per arginare il male» (Andrea Santoro).

-«Tiro diritta, vigorosa, decisa, senza guardarmi intorno: Dio c'è. C'è… e tutto il mio essere è un moto, un palpito, un grido, una certezza: "non resistere al male, rendi il bene per il male…". Che altro conta nella vita? Amare, perdonare, amare i nemici, dare la vita per gli amici» (Annalena Tonelli).



L'ultima beatitudine è per tutti quelli che hanno accolto il Signore e cercano di seguirlo e saranno beati quando il mondo li disprezzerà a motivo di Cristo; capaci di sopportare gli insulti e la persecuzione come gli apostoli che *«se ne andarono dal sinedrio lieti di essere stati oltraggiati per il nome di Cristo» (At 5,41).*

Solo l'amore di Dio può donare la libertà e la pace del cuore, Gesù ci dice infatti:

«Venite a me voi tutti che siete stanchi e oppressi e io vi darò ristoro».

Lui porterà con noi il giogo: il peso della persecuzione e l'odio del mondo.

Le Beatitudini sono il DNA di Cristo che le ha tutte in Sé e Lui ci vuole suoi imitatori:

«Imparate da me che sono mite e umile di cuore» (Mt 11,29).

Lui, sofferente, mite, affamato e assetato di giustizia, Lui misericordioso, Lui è puro che vede il Padre, Lui pacifico, Figlio di Dio, Lui perseguitato, maledetto, calunniato.

«Egli si pone come unico modello di beatitudine e mostra che è possibile, anzi è esaltante essere beati secondo il cuore del Padre Nostro» (Tommaso Federici).

È interessante notare come le beatitudini siano in intima connessione con le virtù teologali e i doni dello Spirito Santo: le beatitudini di queste virtù seminate nell'anima neonata del battezzato chiedono di

essere nutrite, custodite e coltivate per espandersi e traboccare nell'esistenza. Sono come piccole luci che devono illuminare il mondo.
La **fede** irrora la beatitudine del pianto, mentre il dono della scienza gli fa conoscere le proprie miserie e quelle del mondo. Per la certezza e la gioia della presenza di Dio il centro dell'interesse dell'uomo si sposta e mette nel cuore la nostalgia di Dio.
Per il dono dell'intelletto (*intus legere*) la fede legge le vicende della vita nell'intimo, dal punto di vista di Dio e impedisce all'anima di essere sedotta dalle vanità e dagli idoli del mondo; così purificata, in qualche modo vede riflessa l'impronta di Dio in tutte le cose e, felice, lo segue!
Per il dono del consiglio, illuminato dalla fede, la persona comprende la misericordia del Consiglio Divino della Salvezza e vede ovunque la sua tenerezza e il suo amore che lo rende obbligato a restituire tenerezza e amore, spoglio di intransigenze e durezze legalistiche.
La **speranza** promuove il timore filiale, proprio dei poveri di spirito, la fortezza, propria dei miti e il coraggio del perdono che dona ai perseguitati la gioia dell'attesa nella certezza della vittoria finale.
La **carità** arricchita dal dono della pietà ci fa amare teneramente Dio come Padre, gode della figliolanza divina**,** alimenta l'amicizia con Lui e i fratelli, e, impreziosita dal dono della sapienza (da *sápere,* gustare), ci fa gustare la gioia della comunione, spronandoci ad aiutare i fratelli perseguitati e oppressi, cercando le vie della giustizia e della pace perché tutti entrino nell'amore della Trinità.
Nel libro "I pellegrini della speranza" Madre Paola Maria scriveva:

«Questa attesa finale di amore e di gloria
è qualcosa che l'anima risente con una certezza
che quasi non ammette dimostrazioni e che,
prima di formularsi in un colloquio o in uno scambio,
si afferma in preghiera, con Dio…
Il paradiso, in un certo senso, è già in noi;
e non soltanto come attesa e pegno.
Dio stesso ci ha segnati di eternità…
La creatura non sarebbe capace di pensare al paradiso,
di desiderare il paradiso,
se per la grazia già non ne possedesse la realtà sostanziale.
Così, il paradiso è la cosa più vera della nostra vita,
anche qui sulla terra».



Pro manoscritto